

Ma Bianco: «Non mi convince il suo percorso»

Dini in pressing su Ccd e Cdu

Lamberto Dini insiste nel pressing su Ccd e Cdu: «Diamo ai moderati un punto di riferimento», ma spiega che il suo non è un invito a fare «salti della quaglia». Ma dai «moderati» del Polo, almeno ufficialmente, non arrivano incoraggiamenti, anzi... E anche sulla proposta di Veltroni - la presidenza di una Camera all'opposizione - è polemica. Il numero due dell'Ulivo sulla manovra economica: «Le urgenze le affronti il governo in carica».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA «Passate le elezioni, è evidente che adesso occorre incamminarsi sulla difficile strada delle strategie politiche di medio e lungo respiro». Così Lamberto Dini, in una intervista, ribadisce che «Rinnovo Italiano» propone alle «tradizionali forze centriste» un cammino comune che porti «in tempi non certo rapidissimi, ma nemmeno lunghissimi», a una riaggregazione che dia nuovamente all'elettorato moderato un punto di riferimento tanto autonomo quanto forte numericamente.

Questo - ha spiegato Dini - è il senso della sua «apertura» a Mastella e Buttiglione. Ed ha aggiunto che gli elettori moderati hanno «premiato il centrosinistra» ed hanno detto sostanzialmente «no» ad una destra che appare ancora impregnata di metodi autoritari e molto poco matura sul piano della democrazia sostanziale. Mentre l'Ulivo lancia segnali distensivi, dunque, come la proposta di assegnare una delle Camere all'opposizione, Dini fa pressing sui moderati del Polo, con una strategia dell'attenzione che - dice lui - non prelude però a «salti della quaglia». Anche se Gerardo Bianco non sembra fidarsi pienamente: «Quello che non mi convince» dice il segretario del Ppi - è la ragione per cui Dini pensa di realizzare un percorso «autofinanziato» senza incontrarsi subito con noi, per esempio facendo un gruppo unico».

Ma gli umori del Polo, ora come ora, non sembrano lasciare molto spazio né alle riflessioni né agli avvicinamenti. Marco Follini del Ccd, replica al presidente del Consiglio che se lui stesso, Lamberto, «si volesse aggregare» al Ccd «sarebbe un fatto positivo». Il contrario, invece, «è fuori dalla realtà».

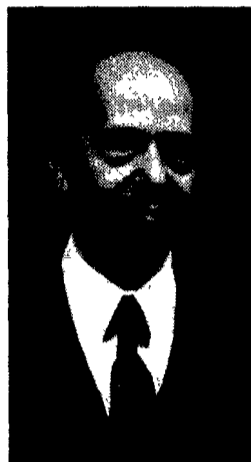
Analogamente scoraggianti le parole di altri esponenti «moderati» della destra. Alfredo Biondi richiama sì la propria coalizione ad «analizzare le ragioni del mancato successo senza abbandonarsi ad isterismi da delusioni», ma solo per «ottenere la compattezza necessaria ad affrontare con intelligenza e fermezza il ruolo dell'opposizione che l'elettorato ci ha attribuito». E Raffaele Costa denuncia «penosi balletti post elettorali».

li, e ce l'ha sia col dialogo avviato da Dini sia con chi, nel Polo, cerca «cappresiatori».

Anche la proposta di dividere le presidenze delle Camere non incontra entusiasmi. Peppino Calderisi, deputato di Forza Italia, si augura che il Polo accetti la presidenza di Montecitorio, ma per riformarne i regolamenti «e poter avere subito quegli strumenti di governabilità che Berlusconi non ha avuto due anni fa». La «riforma del regolamento» chiesta da Calderisi prevede «una netta distinzione di ruoli tra maggioranza e opposizione, anche per attribuire a quest'ultima efficaci strumenti di controllo, per sottrarre al presidente della Camera il potere di decidere l'ordine del giorno e quindi l'indirizzo politico, attribuendo tale potere al governo e alla maggioranza». E Beppe Pisanu infine, esponente di Forza Italia, concede sì che la presidenza di una camera «si può accettare», ma lancia contemporaneamente un'altolà: non si cambia «un'opposizione più compiacente».

Veltroni intanto attende ancora il «sì» della destra alla proposta. «Noi ha affermato ieri - abbiamo detto e ribadito che ci auguriamo che il Polo voglia stare dentro una logica democratica, nella quale tra maggioranza e opposizione c'è un confronto tra forze che hanno responsabilità diverse. Non faremo come hanno fatto loro due anni fa, che hanno preso tutto, Camera, Senato, Commissioni... Mi aspetto che la destra risponda positivamente a questa offerta, anche se registro nello schieramento molte differenze che mi pare rimandando alla discussione in corso sulla prospettiva della destra italiana». Quanto alla Camera destinata alla maggioranza, per Veltroni «questo non è un problema per le forze di maggioranza».

Veltroni interviene anche sulla questione di chi debba varare la manovra economica correttiva, se il governo Dini o un prossimo governo Prodi. «Adesso vedremo» dice il numero due dell'Ulivo - «C'è un governo in carica, finché subentra un governo Prodi. Intanto le urgenze sono di sua responsabilità, poi vedremo l'entità della manovra».



Sandro Pertini con la moglie Carla Voltolina a Nizza

Cimitero chiuso, niente iniziative. La polemica di Carla Voltolina

«Avete dimenticato Pertini» La vedova accusa Savona

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARGO FERRARI

GENOVA Chi si ricorda del «Presidente della gente»? Il grido d'allarme lo ha lanciato la vedova di Sandro Pertini, la signora Carla Voltolina. Visto che qualche consigliere provinciale di Savona aveva contestato i finanziamenti per le celebrazioni del centenario della nascita, la vedova ha preso carta e penna ed ha scritto al sindaco e al «Presidente della Provincia»: «Manifestazioni per il centenario? Forse meglio soprassedere essendo venuta meno quell'unanimità di consensi, opportuna in questi casi». E aggiunge: «Si può ricordare la figura di Sandro Pertini nelle scuole di Savona, senza alcun aggravio di spesa, come era nello spirito di mio marito».

L'appunto critico sul centenario della nascita di Pertini, che cade il prossimo 25 settembre, ha sollevato un velo sul ricordo che la sua terra natale dedica all'ex Presidente della Repubblica. Il cimitero di Stella nel quale è sepolto è inadeguato in quanto la chiesa adiacente è pericolante.

Il rischio è che anche a settembre le porte del piccolo camposanto siano ancora chiuse. Il museo di Savona dedicato allo statista langue, ha rischiato la chiusu-

ra, è stato già elemento di contrasto tra la vedova Pertini e l'amministrazione comunale di centro-destra e, soprattutto, quasi nessuno lo va a visitare. Poi c'è la vicenda di un film girato qualche anno fa, costato miliardi e mai passato in televisione. Infine ecco la scintilla delle celebrazioni. L'amministrazione provinciale ha subito replicato alla signora Voltolina affermando, per bocca dell'assessore Alcidi, che i finanziamenti ci sono e non si toccano e che sta per insediarsi un comitato scientifico incaricato di studiare le iniziative. La Regione Liguria è andata oltre ed è già passata alla fase operativa. «Nelle settimane scorse - dichiara il presidente del consiglio Fulvio Cerofolini, amico personale e compagno di partito di Pertini - il Consiglio regionale ha già avuto modo di occuparsi della questione discutendo un'interpellanza presentata dal consigliere Bruno Sassarego. In quella occasione abbiamo espresso il chiaro intendimento di ricordare, con un'iniziativa di alto profilo, il centenario della nascita e di contribuire al coordinamento delle altre manifestazioni che si terranno in Liguria». Cerofolini ha già incontrato tre docenti universi-

tari, Degl'Innocenti, Caretti e Francesco ottenendo il loro contributo storico-scientifico ed ha avviato gli opportuni contatti con la Presidenza della Repubblica e l'Associazione nazionale Sandro Pertini. Ma Cerofolini tende a distinguere le iniziative della Regione dalle polemiche: «Le nostre iniziative non si pongono assolutamente in concorrenza con quello che vorrà fare Savona». Sia di fatto che, per ora, l'unico appuntamento certo per il centenario di Pertini è il convegno internazionale organizzato proprio dalla Regione Liguria che dovrebbe tenersi a Genova nell'autunno prossimo. «Stiamo lavorando - afferma Cerofolini - per assicurarci la partecipazione di Scalfaro nel giorno della celebrazione. Naturalmente ci proponiamo come punto di riferimento per tutte le iniziative che si vorranno organizzare altrove». Quel «altrove» va letto come Savona.

Il comitato promosso dalla Provincia di Savona si è già riunito alcune volte ma niente di concreto è ancora sorto. E poi c'è sempre la polemica tra la vedova Pertini e il Comune savonese reo di non valorizzare il ricco patrimonio di cimeli e di idee che il Presidente ha lasciato alla sua città natale.

già stato avviato? Allora qual è la sua proposta? Per quanto riguarda le aree metropolitane a questo punto non so se ci si arriverà. Nel momento in cui si sceglie la strada del federalismo regionalista forse le aree metropolitane non hanno più senso. E anche trasformare Roma in distretto federale, forse può aiutare la capitale a risolvere i problemi che riguardano i beni culturali. Ma non risolve i problemi che riguardano l'urbanistica e la mobilità che hanno una dimensione che va oltre i confini di Roma. Insomma, pensare che la capitale possa essere un'isola non so se sia giusto.

Tornando al risultato elettorale. Oggi ci si interroga sul tipo di opposizione che farà il Polo. C'è chi pensa che Forza Italia sia un movimento nato per governare, e che all'opposizione si scioglierebbe come neve. Lei che ha sperimentato il Polo all'opposizione cosa ne pensa?

Dire che Roma deve essere come Washington può andare bene. Ma non si può pensare soltanto a Roma. Che fine faranno allora, ad esempio, le aree metropolitane, quel percorso di mutamento istituzionale che era

DALLA PRIMA PAGINA

Disponibilità e chiarezza

ma perché lo scenario politico è del tutto chiaro e lui possiede tutti gli elementi di valutazione per esplicitare le sue scelte. Non siamo più nella condizione sospesa e incerta delle settimane e dei mesi scorsi, la politica ha parlato, ha squadernato tutti i suoi fattori: dai contenuti programmatici alla consistenza degli schieramenti, dai linguaggi alla credibilità politica e personale dei protagonisti. Soprattutto il Paese ha evitato il rischio, paventato dallo stesso Di Pietro, di una situazione di non-scelta, di ambiguità, di confusione: ora c'è una maggioranza e presto ci sarà un governo a chiara connotazione politica e programmatica, e ci sono delle minoranze; la prospettiva che ne deriva è quella di un quinquennio di governabilità che può segnare anche il tempo di una ulteriore movimentazione dello scenario politico. Insomma, sullo sfondo di una risolta questione di governo, si può aprire lo spazio per nuovi passi avanti, nuove aggregazioni di una compiuta democrazia dell'alternanza. E in questo spazio che può concretarsi l'impegno politico di Di Pietro.

Naturalmente al di là dell'occasione conta il segno, il carattere di un tale impegno. Un primo discrimine è offerto proprio dal suo approccio al tema della governabilità: se, cioè, le sue valutazioni lo portano a collaborare politicamente e personalmente col nuovo quadro governativo oppure ad una diversa ipotesi. Del resto può non esservi contraddizione tra un intento autonomo di costruzione di un soggetto politico nuovo o diversamente aggregato e un'attitudine positiva verso il governo di centro-sinistra, tenuto anche conto che vi sono modi e sedi diverse per una presenza significativa e autorevole al servizio del Paese. Comunque Di Pietro può ora scegliere, con la tranquillità che deriva da un quadro politico certo, come dare espressione concreta e operativa alle sue proclamate convinzioni di moderato democratico.

Egli è in grado di porre i principi e i valori in cui crede a raffronto con la realtà delle forze in campo. Crediamo, anzi, che l'ultimo anno gli sia risultato prezioso per maturare un giudizio sulle affinità e sulle avversità. Egli ha proclamato con argomenti forti la sua opzione per una stabilità democratica governante, ha coltivato il valore discriminante della legalità, della moralizzazione, del rispetto delle istituzioni, ha ipotizzato riforme nel segno dell'efficienza ma anche della rappresentanza, ha bollato come pericoloso per la democrazia l'esercizio della facnorosità. Con ciò ha introdotto anche un criterio di selezione politica, cioè il discernimento tra chi condivide quei valori e rifiuta quei pericoli e chi nella sostanza si colloca dall'altra parte. In concreto egli è in grado di vedere quale può essere, e quale no, la casa dei moderati autentici, dove essa si collochi. E non può sfuggirgli che è sorta una maggioranza che realizza l'incontro credibile e garantito tra la parte progressista del Paese e il mondo del moderatismo riformatore.

Ricordando tutto questo non intendiamo certo cadere nel vizio, da altri insistentemente esercitato, di «trarre» Di Pietro da una parte. Noi abbiamo sempre affermato, proprio in ragione della crisi morale e politica che ha colpito l'Italia, di considerare l'ex magistrato una risorsa notevole per la rinascita del Paese: per le prove professionali che ha offerto, per i principi che ha professato, per la disponibilità a un impegno civile. Ora ci sembra giunto il momento di una decisione chiarificatrice che auspichiamo possa congiungere l'indiscutibile libertà di opinione politica con il prezioso servizio allo Stato. Per fortuna di tutti ci sono le condizioni per una scelta serena. E Di Pietro sa bene che non ci sarà più un Mancuso in grado di sbarrare il suo impegno, non ci sarà mai, dalla parte dei vincitori del 21 aprile, chi ordirà macchinazioni. Siamo consapevoli che, in qualunque forma avvenga, l'impegno di Di Pietro potrà influire sulla topografia politica, ma quel che conta è che la scelta sia chiara e non contrasti con l'interesse della crescita democratica del Paese e col suo diritto ad essere saggiamente governato. L'incontro di ieri, impegnativo per ambedue gli interlocutori, sanziona un'intenzione di dialogo che si spera proficua.

[Enzo Roggi]

Il presidente della Regione Lazio invita l'Ulivo a dialogare con Lega e Rifondazione

Badaloni: «Federalismo? Adesso si può»

Chiede che la legislatura nasca nel segno del federalismo regionalista e invita l'Ulivo a dialogare con la Lega. Piero Badaloni, eletto un anno fa alla guida della Regione Lazio, è convinto che Romano Prodi potrà governare in modo stabile: «Con la Lega e con Rifondazione si può fare un lavoro comune», dice. Badaloni è invece critico sulla proposta lanciata da Francesco Rutelli di trasformare Roma in distretto federale.

CARLO FIORINI

ROMA È ottimista Piero Badaloni sulla stabilità che il governo Prodi potrà assicurare al Paese. Lui, che proprio un anno fa, a sorpresa, fu scaraventato dal Tg-1 alla Regione Lazio, è convinto che l'Ulivo riuscirà a superare quelli che tutti pensano siano scogli, che Prodi non andrà a sbattere contro Rifondazione e Lega. «Certo da noi, nel Lazio, la situazione è diversa», dice il presidente. «Con Rifondazione comunista concordammo un programma prima delle regionali. A quello ci atteniamo e quindi il rapporto con loro (fa) lascio lo sono un uomo di centro, eppure i neocomunisti non mi hanno ancora mangiato. Credo che anche a livello nazionale l'Ulivo possa trovare delle convergenze con Rifondazione, di

volta in volta. Sulle scelte concrete» Ma più che a Rifondazione il presidente della Regione Lazio è alla Lega che guarda. «Bossi ha avuto successo, ora deve accettare sul serio la sfida del Federalismo. A meno che non voglia puntare sul secessionismo. Noi abbiamo delle proposte da avanzargli».

Parla al plurale Piero Badaloni, perché è già da qualche mese presidente di turno della Conferenza delle regioni. Ed è proprio in questa veste che lancia un appello a Prodi: «Chiediamo che all'insediamento del nuovo Parlamento siano invitati anche i presidenti delle regioni», dice. «Sarebbe un gesto simbolico di grande valore».

Lei che si fa portatore di una pro-

posta di riforma federalista, il sindaco Francesco Rutelli che lancia l'idea di trasformare Roma in distretto federale. Non è una provocazione nei confronti della Lega lanciata proprio da «Roma ladrona» queste proposte?

Il fatto che sia io a lanciare questa proposta dipende dal fatto che sono presidente della Conferenza delle Regioni. La Lega, se crede davvero a una riforma federalista deve impegnarsi su questa proposta. D'altra parte lo ha già fatto. È insieme alla leghista Alessandra Guerra, presidente della regione Friuli Venezia Giulia, che abbiamo posto le basi di questa vertenza federalista degli enti locali.

Ma esattamente a che cosa pensa? Qual è il tipo di riforma propone?

Intanto la scommessa del federalismo parte dai decreti delegati contenuti nell'allegato alla Finanziaria. Insieme all'associazione dei comuni, delle provincie e delle comunità montane abbiamo dato vita a un tavolo delle regole e chiediamo al governo di prorogare al dicembre del '96 i termini per l'attuazione dei decreti delegati. Insomma, chiediamo un primo luogo di dare più potere alle Regioni e agli enti locali attraverso i provvedimenti che si possono pren-

dere a costituzione invariata. Un po' poco per accontentare la Lega, non trova?

Ma non c'è solo questo. Accanto alle riforme che si possono fare subito ci sono poi quelle che devono essere fatte mettendo mano alla costituzione. Ancora non sappiamo se lo strumento sarà quello di una commissione bicamerale o altro. Ciò che chiediamo fin da ora e che gli enti locali possano sedersi al tavolo delle riforme. Questo il primo punto. Poi, e su questo abbiamo anche cominciato a lavorare nell'autunno scorso anche insieme agli amministratori locali della Lega, bisogna mettere a punto la proposta di federalismo regionalista. Il suo centro, la struttura portante, dovrà essere una camera delle autonomie locali. Poi, e su questo si dovrà discutere, bisognerà decidere se questa camera avrà potere legislativo, o solo consultivo ma vincolante. Comunque è questa la sfida.

Rutelli ha lanciato la proposta di Roma distretto federale, lei cosa ne pensa?

Dire che Roma deve essere come Washington può andare bene. Ma non si può pensare soltanto a Roma. Che fine faranno allora, ad esempio, le aree metropolitane, quel percorso di mutamento istituzionale che era

INTERNAZIONALE

Il sistema mondiale dell'economia visto dalla Germania, dalla Spagna e dagli Stati Uniti

Cos'è la globalizzazione

INTERNAZIONALE

Oggi in edicola

Ogni lunedì in edicola un libro con l'Unità

Lunedì 29 aprile

Eschilo L'Orestide Pier Paolo Pasolini

Scrittori tradotti da scrittori

I LIBRI DELL'UNITÀ

l'Unità / Einaudi